



Parrocchia di San Vito  
al Giambellino



**5 maggio**  
**VI Domenica di**  
**Pasqua**  
**Introduzione**  
**alle letture**

Entra in campo un nuovo personaggio: lo Spirito. Il tempo di Pasqua prepara la Pentecoste e la liturgia, nell'avvicinarsi della data, ci prepara alla sua apparizione ufficiale facendoci intendere che, come un buon avvocato difensore, è accanto a Paolo che si difende davanti al re Agrippa.

Sempre Paolo, scrivendo ai corinzi ricorda loro che la sua testimonianza non è frutto della sua bravura ma solo della «*grazia di Dio*» che è in lui.

Infine il vangelo di Giovanni , pescando sempre dentro al grande discorso di commiato di Gesù nel Cenacolo, annuncia la venuta dello Spirito e preannuncia tempi difficili per i testimoni della resurrezione, ma con la garanzia che lo Spirito «*vi guiderà alla verità tutta intera*».

È questa certezza che rende capaci di una testimonianza fino al martirio:.

Nel 2023 sono stati almeno 20 i missionari uccisi: 1 vescovo, 8 sacerdoti, 2 religiosi, 1 seminarista, 1 novizio e 7 tra religiose e laici.

Il numero dei martiri in questo secolo nel XXI sec (dall'anno 2000 a oggi) è già pari a 586 persone tra cui 6 vescovi (parliamo solo di missionari e non di cristiani perseguitati).

# LETTURA

## Dal libro degli Atti 26,1-23

In quei giorni. Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti? Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.

**continua**

In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l'autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: "Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo". E io dissi: "Chi sei, o Signore?". E il Signore rispose: "Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta' in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l'eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me". Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l'aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null'altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti».

Paolo, prigioniero a Cesarea, è già stato ascoltato dal procuratore Festo e ora viene interrogato dal re Agrippa, che come ebreo, può, secondo il romano Festo, dare un parere più competente .

Paolo, fingendo di ignorare la situazione matrimoniale di Agrippa (che vive incestuosamente con la sorella Berenice) perché non vuole fare la fine di Giovanni battista, rilegge la sua storia personale in chiave di storia della salvezza, allo stesso modo che aveva fatto Stefano rileggendo la storia del popolo d'Israele.

Rivendica innanzitutto il suo essere ebreo e fariseo, della più stretta osservanza, e di aver perseguitato i cristiani in nome della Legge. Ma poi afferma di essere stato illuminato sulla via di Damasco e di avere compreso che in Gesù si erano compiute quelle promesse che Dio aveva fatto al suo popolo e che tutti in Israele attendono come compimento. Perciò da allora, con la stessa determinazione, va ripetendo a tutti i giudei dell'abbaglio che prendono a perseguitare coloro che testimoniano la resurrezione di Gesù.

Il suo discorso è così coerente e convincente che lo stesso Agrippa, un po' ironicamente, sembra disponibile a farsi cristiano.

La conclusione di Paolo è il desiderio che si fa preghiera: *«io vorrei supplicare Dio che non soltanto tu, ma tutti quanti oggi mi ascoltano diventassero così come sono io»*.

È con questo Spirito (volutamente maiuscolo) che noi dovremmo farci annunciatori del vangelo che abbiamo ricevuto.

# EPISTOLA

## Prima Lettera a ai Corinzi 15, 3-11

Fratelli, a voi ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.

Ci sono due focus in questa pericope della lettera ai Corinzi.

Il primo è il kerigma: *che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

Interessante come nel primo annuncio non entri l'incarnazione ma solo la passione, morte e resurrezione. Paolo vi aggiunge anche le apparizioni del risorto perché questo è il suo modo di qualificarsi come apostolo (testimone del risorto).

Il secondo punto focale è la «grazia» di cui Paolo è stato investito e che lo ha reso quello che è: un infaticabile annunciatore del vangelo (*ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me*).

Tutti noi abbiamo ricevuto in pienezza lo Spirito nel Battesimo e nella Cresima; tutti abbiamo individuato una vocazione nella vita, spesso suggellata da un sacramento (matrimonio o ordine sacerdotale) o da una consacrazione.

Abbiamo quindi gli strumenti per dedicare la nostra vita, come Paolo, all'annuncio del vangelo, qui, nel nostro quartiere, come nel nostro mondo di lavoro, nelle relazioni reali e virtuali che intessiamo. Siamo connessi con il mondo intero, ma siamo sul pezzo per quanto riguarda l'annuncio?

# VANGELO

## Vangelo di Giovanni 15,26 – 16,4

In quel tempo. Il Signore Gesù disse ai discepoli: «Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l'ho detto. Non ve l'ho detto dal principio, perché ero con voi».



P. Christian Carlassarre, oggi vescovo in Sud Sudan, è un uomo pieno dello Spirito, Spirito che gli ha fatto dire, tre anni fa, appena gambizzato, *«Perdono chi mi ha sparato dal profondo del cuore»* per poi aggiungere: *«Pregate non tanto per me ma per la gente di Rumbek che soffre più di me»*.

Gesù pensava a lui, e a tanti come lui nella storia, quando ammoniva i suoi discepoli dicendo *«viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio»*; un'esperienza che non si è fatta mancare neanche Saulo, poi diventato Paolo. Nessuno di noi sa quando potrebbe essere chiamato a una testimonianza che richiede la consegna della propria vita nelle mani dei persecutori.

Nessuno pensava che dopo l'orrore della prima guerra mondiale si potesse arrivare all'odio razziale dei nazisti e all'organizzazione delle camere a gas per oltre sei milioni di ebrei (per altro credenti nello stesso Dio Padre dei loro persecutori).

Nessuno pensava che in Europa due popoli con la stessa fede cristiana potessero imbracciare di nuovo le armi gli uni contro gli altri (e con l'appoggio delle proprie Chiese).

Nessuno pensava che i figli di Abramo, Isacco e Ismaele, potessero contendersi una striscia di terra come Gaza con decine e decine di migliaia di morti in pochi mesi.

Nemmeno la fede sembra liberare dall'odio.

Ma è vera fede? E noi siamo realmente capaci di accoglienza del diverso, dello straniero, del migrante «brutto e cattivo» dell'accattone falso e bugiardo?

# LA

## BUONA NOTIZIA

Se noi abbiamo un suggeritore che, all'occorrenza può diventare nostro avvocato, come lo Spirito, di che cosa abbiamo paura?

La buona notizia di questa domenica è proprio che non siamo mai soli nell'affrontare le nostre esperienze di vita.

Questo significa che possiamo, con fiducia, rileggere la nostra esistenza in chiave di opportunità di salvezza (talenti) che ci vengono offerti.

Paolo ha vissuto così la sua illuminazione sulla via di Damasco e ogni istante della sua vita dopo l'incontro col Cristo risorto: faticando più di tutti, perché più piena è stata la grazia che gli è stata offerta.

P. Christian, quando è stato gambizzato ha visto un'occasione per perdonare e annunciare la fratellanza universale.

Quando ci racconteranno qualcosa di simile dall'Ucraina o da Gaza?

Noi, senza bisogno di eroismi, possiamo spenderci per essere annunciatori della resurrezione, nella carità, nella condivisione e nella comunione fra di noi.

# SALMO

## Sal 21 (22)

**A te la mia lode, Signore, nell'assemblea dei fratelli.**

Signore, tu mi scruti e mi conosci,  
ti sono note tutte le mie vie.

Sei tu che hai formato i miei reni  
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. R

Io ti rendo grazie:

hai fatto di me una meraviglia stupenda;  
meravigliose sono le tue opere,  
le riconosce pienamente l'anima mia. R

Non ti erano nascoste le mie ossa  
quando venivo formato nel segreto,  
ricamato nelle profondità della terra. R

Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi;  
erano tutti scritti nel tuo libro  
i giorni che furono fissati  
quando ancora non ne esisteva uno. R

Quanto profondi per me i tuoi pensieri,  
quanto grande il loro numero, o Dio!  
Se volessi contarli, sono più della sabbia.  
Mi risveglio e sono ancora con te. R